

Giovanni Andrea Scartazzini 1887-1900 : parla di sé e delle sue opere

Autor(en): **Scartazzini, Giovanni Andrea**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **18 (1948-1949)**

Heft 3

PDF erstellt am: **25.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-17233>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

GIOVANNI ANDREA SCARTAZZINI

1837-1900

PARLA DI SÉ E DELLE SUE OPERE ¹⁾

(Continuazione)

II

Studi

3, **Scartazzini Giovanni Andrea**: La visione di Dante nel Paradiso terrestre e l'apocalisse biblica. Studio ermeneutico sulla **Divina Commedia** (p. 183). È un commento agli ultimi canti del **Purgatorio**. Più tardi, nel suo commento alla **Commedia**, l'Autore trattò la stessa materia, modificando alcune opinioni emesse in questo lavoro giovanile che incontrò troppo maggior favore che non meritasse.

Nei **Supplementi alla Gazzetta universale** di Augusta lo **Scartazzini** stampava un articolo sulla recente letteratura dantesca in Italia, ed un altro sulla letteratura e sull'arte dantesca in Germania. Lo stesso Autore pubblicava nel **Magazzino per la letteratura estera** di Berlino uno studio sopra **Dante Alighieri in Spagna** e nel secondo volume della **Rivista Europea** di Firenze un ragguaglio della **Letteratura italiana in Germania** nel 1869, ove parla dei principali lavori danteschi pubblicati nell'anno scorso. Nel **Magazzino per la letteratura estera** ei poneva poi un'umile croce sulla tomba di Giuseppina di Hoffinger, la traduttrice di Dante. (P. 197).

Venendo ora a parlare delle **traduzioni della Divina Commedia** pubblicate nel settanta, ed in ispecie di quella del Krigar che si ebbe molte lodi da tutti coloro che non la conoscono, dovrei scrivere alcune parole di ritrattazione, chè quel tanto che io ne dissi nella **Nuova Antologia** indusse il signor Scarabelli a scarabocchiare una predica nella quale io faccio proprio la figura che fa Satana framezzo i figliuoli di Dio nel libro di Giobbe. Mi sento ancora rabbrivire; la è una predica che nel pensier rinnova la paura. Lo **Scartazzini**, dice il non meno garbato che dotto Scarabelli, non ha altro scopo che di arrestare per quanto possibile la diffusione dei buoni studi per servire al presuntuoso Witte, che ha fatto tanto danno agli studj coi suoi lavori danteschi. E mentre quell'uomo tristo ed ignorante che è lo **Scartazzini** asseriva che la traduzione del Krigar rimane di molto indietro a quelle del Filalete, del Witte e del Blanc, l'onestissimo e dottissimo **Mommsen dei Dantisti**, come il signor Scarabelli chiama modestamente sè medesimo, sentenza invece: «La traduzione del modesto e illustre Krigar è buona e tanto buona da mettere in apprensione e tremore un qualunque emulo che cerchi di abatterlo nella opinione del Pubblico, prima che in essa avanzi». È ben vero che il signor Scarabelli non sa di tedesco: ma non sono che gli

¹⁾ Trattasi di quanto lo Sc. scrive di sé e delle sue opere nel volume «Dante in Germania».

sciocchi e i tristi che credono necessaria la cognizione della lingua nella quale un libro è scritto per giudicare del suo valore. Le menti superiori e **divinatrici** possono fare a meno degli scartafacci degli eruditi, ecc.

È ben vero che il signor Scarabelli non ha nemmeno visto il libro del Krigar come egli medesimo confessa: ma i giudici competenti ed onesti sono elevati al disopra di noi altre persone volgari, e sono atti a pronunziare giustissima sentenza senza conoscere nè punto nè poco la causa di che si tratta. E' ben vero che lo Scartazzini mise dinanzi agli occhi de' suoi lettori una buona dozzina di esempi: ma questi esempi non provano nulla — lo Scarabelli l'ha detto. E' ben vero che quella buona dozzina di esempi lo Scartazzini li prese da un solo canto della **Commedia** scelto a caso: ma lo Scarabelli sentenza che ei li andò cercando col lumicino, e nessuno sarà sì ardito da asserire che il signor Scarabelli abbia mentito. Quando dunque lo Scartazzini non sia un peccatoraccio indurito farà una penitenza bella e buona, e, accettando con gratitudine gl'insegnamenti di messere Scarabelli, canterà le lodi, « del modesto e illustre Krigar ». Ma tal fortuna non è concessa al Messere, cui, come a tanti altri onestissimi uomini, è toccato di vivere in un secolo tristo e, come egli asserisce, in un miserabil paese. E veramente la è ben deplorabile la fortuna di costui. Ha che fare coi librai, eccolo condannato a fare la dolorosa scoperta che essi sono **ladri!** E' il signore Scarabelli che lo dice. E' eletto membro di una Commissione pe' testi di lingua, eccolo accorgersi con rammarico che i suoi colleghi son **rane, asini vestiti e calzati, maestruzzoli di scuola!** E' lo Scarabelli che parla questo linguaggio. Entra in relazione con un certo Commendatore Zambrini, — eccolo condannato a vedere che questo Zambrini è un **coglione**, il quale **favorisce sotto mano il più gran birbo che sia sotto la cappa del Sole!** E' lui, lo Scarabelli che scrive queste cose. Dedica una **edizione speciale** a un certo Vittorio Emanuele II, — poverino! che ci guadagna? **Una decina di copie va al diavolo per la dedica nè è da aspettarsi altro compenso che fumo!** E' lui proprio lui, lo Scarabelli che lo disse, e lo scrisse. Qual meraviglia dunque se anche lo Scartazzini va annoverato fra' tristi? E' il destino inesorabile che condannò lo Scarabelli a non aver mai che fare se non co' tristi, affinchè forse risalti tanto più splendidamente la sua lealtà, civiltà ed erudizione. Non recherà dunque meraviglia nè a lui, il **Mommsen dei Dantisti**, nè a' miei lettori se io persevero nell'impenitenza giudicando della traduzione del Krigar non meno severamente di quanto feci cinque anni fa. (Pp. 199-201).

1. **Scartazzini G. A.** Sullo sviluppo interno di Dante. — L'Autore espone in questo articolo le idee da lui emesse già due anni prima nel quarto libro della sua opera intorno al secolo, la vita e le opere di Dante. Nella vita interna del Poeta ei distingue tre periodi. Il primo è il periodo della fede, dell'amore e della speranza; il secondo il periodo del dubbio e dei combattimenti interni; il terzo è il periodo della fede illuminata che trionfa sul dubbio. Si estende il primo sino alla morte di Beatrice; il secondo sino alla morte di Arrigo VII. Il monumento del primo è la **Vita Nuova**, « l'epopea del **Paradiso perduto** di Dante », e parte delle **Liriche**; il monumento del secondo periodo è, oltre il **De Monarchia** e **De vulgari Eloq.**, principalmente il **Convito**, « l'epopea delle aberrazioni filosofiche del Poeta »; il monumento del terzo periodo è la **Divina Commedia**, « l'epopea della salvezione ». Difendendo l'opinione che nella **donna gentile** della **Vita Nuova** e del **Convito** vede una persona reale e non una semplice astrazione allegorica, l'Autore cerca di porre in accordo il racconto del **Convito** con quello della **Vita Nuova**

mediante l'ipotesi che quella **donna gentile** che come allegoria è e non può essere naturalmente che una sola, nella realtà rappresenti una pluralità di donne amate dal Poeta in diversi tempi. Sostiene pure contro il Boehmer che la **donna gentile** non può essere madonna **Gemma**. Contro il Wegele, il Klaczko ed altri ei prova che il combattimento della fede coll'incredulità, della teologia colla filosofia ai tempi di Dante era non solo possibile ma eziandio inevitabile. Parla da ultimo della politica di Dante e del suo passaggio dalla parte guelfa alla ghibellina e mostra che essa non va considerata come un rinnegamento delle proprie opinioni, ma piuttosto come una conseguenza naturale e necessaria dello sviluppo interno del Poeta. (P. 206).

15. **Scartazzini, G. A.** Bibliografia dantesca dal principio dell'anno 1869 sino al luglio 1870 (pag. 501-515). Registra un centinaio di pubblicazioni dantesche ordinandole sistematicamente e dandone brevi cenni bibliografici e critici.

In fondo al volume sono le solite cose: Ragguagli sulla biblioteca Dantesca, Aggiunte e correzioni, Statuti, Elenco dei soci, ecc. Il quarto e sino ad oggi ultimo volume degli **Annali** della Società dantesca fu pubblicato solo nel 1877 e ne parleremo a suo luogo. (P. 210).

Nel **Magazzino per la letteratura estera** di Berlino lo **Scartazzini** diede giudizio eccessivamente severo del **Commento alla Divina Commedia** di Antonio Gualberto de Marzo e della stampa del codice Lambertino del Poema dantesco curata dallo Scarabelli. L'articolo è una disfida bella e buona. Alla fine di esso l'Autore offre un premio di cento lire a chiunque che vi sia nei tre grossi volumi dello Scarabelli una sola pagina che vada esente da errori, negligenze, omissioni o falsificazioni. Tale disfida fu pubblicata nel settantatrè in un periodico accreditatissimo e molto diffuso nella Germania e fuori. Ma in quei sette anni che sono scorsi da quell'epoca in poi, nessuno, proprio nessuno potè guadagnarsi il premio, perchè nessuno potè mostrare esservi una tal pagina nei volumi Scarabelleschi. Questo esempio non abbisogna di commenti. Nella **Gazzetta universale** di Augusta lo **Scartazzini** stampò un lungo articolo intorno a **Virgilio nel medio evo** e diede ampi ragguagli del libro del Comparetti sulla stessa materia, come pure dell'edizione della **Vita Nuova** curata da Alessandro d'Ancona e della quinta edizione del lavoro del Kannegessier di cui parlerò a momenti. (Pp. 219-220).

(1874) Per facilitare il lavoro del bibliografo dantesco sarebbe molto utile il pubblicare alla fine di ogni anno una Rivista generale di tutti i lavori che intorno al massimo Poeta sono stampati nel corso di esso. A tale fatica si sottomise quest'anno lo **Scartazzini**, stampando nei primi fascicoli del **Magazzino per la letteratura estera** una **Rivista della recente letteratura dantesca**, ove dà ragguaglio critico di quante opere dantesche furono stampate nel 1873 in Italia, nella Germania, nella Francia e nell'Inghilterra, e delle quali ebbe notizia. (P. 221).

A Lipsia venne fuori il primo volume della **Divina Commedia riveduta nel testo e commentata da G. A. Scartazzini**, del quale non vo' dir nulla essendo già stato detto da altri e non parendomi bello di vantare la mia propria merce. (P. 223).

Il secondo posto, che è nello stesso tempo l'ultimo, lo assegneremo al lavoro dello **Scartazzini**: «La letteratura dantesca nell'anno 1876», inserito nei numeri 7, 8 e 9 del **Magazzino per le letterature estere** di Berlino. Vi si dà ragguaglio critico più o meno esteso di una trentina di pubblicazioni dantesche dell'anno scorso. Questa rassegna non può dirsi completa.

Poco dopo che l'articolo del Witte fu pubblicato, sorse a difendere la Gemma lo Scartazzini in un lungo studio inserito nel terzo fascicolo della *Rivista internazionale*. Ivi l'autore esaminava ad uno ad uno gli argomenti del Witte, ingegnandosi di mostrare come non avessero fondamento. Il Witte non credette di doversi dare per vinto e replicò nel quarto fascicolo della detta rivista, combattendo alcuni degli argomenti del suo contraddittore e modificando alquanto la sua opinione. Lo Scartazzini dal canto suo pubblicò nel fascicolo sesto del medesimo periodico una lunga risposta, quindi la disputa cessò, almeno per il momento.

Ma lo Scartazzini ritiene deboli gli argomenti addotti dal Witte, e facendosi paladino della Gemma, con fine accorgimento, con logica rigorosa e con acume grande ribatte ad una ad una le accuse del Boccaccio contro la moglie di Dante. Ma il Witte non ritenne perciò falsificato il suo parere. Noi però non possiamo non tenere collo Scartazzini. Il Witte medesimo poi, nel primo paragrafo del lavoro, da cui prendemmo, le mosse, dà della contesa del settantasei il seguente ragguaglio: «Un mio articoletto che sotto il titolo **Un dubbio relativo a Gemma Donati** fu pubblicato nella prima dispensa della *Rivista internazionale britannica*, ecc., indusse l'insigne mio amico, professore Scartazzini, a rispondervi con quella urbanità che pur troppo di spesso nelle dispute letterarie si vede trascurata. (P. 269).

Copiosi sono in quest'anno (1878) gli scritti sulla vita di Dante. Le due grandi biografie di Dante Alighieri che possiede la letteratura tedesca, quella del Wegele e quella dello Scartazzini, ebbero l'una la terza, l'altra la seconda edizione.

Di questa seconda edizione del nostro lavoro dette ragguaglio troppo mite e benevolo Carlo Witte nell'articolo: **Il Dante dello Scartazzini**, inserito nel numero 3 (gennaio 1880) del più volte citato *Magazzino per la letteratura estera*. Abbiamo detto troppo mite e benevolo, non per falsa modestia, ma con pieno convincimento. Già da più anni l'approvazione di tanto uomo ci fu di grande conforto e di grande incoraggiamento. Ma questa volta la sua indulgenza andò troppo in là. Il libro avrà forse qualche pregio; ma non v'ha dubbio però che ha anche gravi difetti, e in una recensione critica questi difetti non dovevano passarsi sotto silenzio. (Pp. 278-279).

Ragguagli critici di questo lavoro importante ad onta de' suoi difetti, furono dati dal professore Pichler nel supplemento alla *Wiener Abendpost* e dallo Scartazzini nel fascicolo 50 (agosto 1879) della *Nuova Rivista Internazionale* di Firenze. Ambedue ne giudicarono in generale assai favorevolmente. (P. 288).

XAIPETE, XAIPOMEN, disse il soldato di Maratona, che corsi 400 stadi e giunto innanzi ai magistrati d'Atene cadde e spirò. Anche noi, giunti — Dio sa come! — alla fine della nostra corsa, vi diremo: **Rallegratevi, abbiamo finito!** Faccia ora la critica il suo ufficio, il quale questa volta non può essere, almeno in Germania, che quello di acconciarci pel dì delle feste. Imperocchè non picciolo sarà il disinganno di chi si credeva in diritto di occupare posto eminente tra dantisti alemanni, e si vede qui assegnato un posto modestissimo, al disotto di molti altri che forse ei credeva avere superati di molto.

Non piccola sarà la rabbia di coloro, che noi abbiamo dovuto mettere alla porta senza tanti complimenti come gente inutile, che non fa altra cosa se non ingombrare il terreno. Basta, una esperienza già un po' lunghetta ci ha insegnato a non fare della critica maggiore stima di quanto ella merita, e ad attenerci alla regola prescritta nel *Purgatorio*, Canto V, versi 12 e seguenti. (P. 306).